



I NOSTRI SOLDI

Commento

Per Renzi solo Google può eludere

Matteo attacca Silvio e difende le web company che guadagnano in Italia e pagano le tasse fuori

segue dalla prima
MARIO GIORDANO

(...) anziché gli odiati imprenditori del Nord Est, ci sono le grandi e trendy multinazionali di Internet?

Nel 2012 Google Italia ha fatturato 52 milioni: all'erario ne ha versati meno di 2 (un milione e ottocentomila, per l'esattezza). Amazon, che ne ha fatturato oltre 26 milioni, ha versato 950mila euro. Facebook, che nel mondo fattura 5 miliardi di euro, paga al fisco italiano 132mila euro (132mila euro! Meno di idraulico di provincia!). Apple, che nel mondo fattura addirittura 40 miliardi di euro, appena 3 milioni. Possibile? 3 milioni? Con tutti gli Apple Store sempre pieni, le code per comprare l'I-phone e l'I-pad, le novità in vendita sempre da aggiornare? Possibile. E sapete come mai? Semplice: Una multinazionale si appoggia a una società irlandese, un'altra fa confluire i suoi guadagni in una lussemburghese, e poi via, di qui verso i paradisi fiscali dei Caraibi, come ha dimostrato un'inchiesta del settimanale americano Business Week secondo cui Google, in un triennio, ha pagato appena il 2,4 per cento di tasse sui suoi ricavi. Il 2,4 per cento, capito?

Finché si tratta di denari guadagnati altrove, chi se ne importa. Ma sui guadagni maturati in Italia? Se questi lavorano qui, producono reddito qui, occupano uffici e strade, non solo virtuali, nel nostro Paese, non dovrebbero versarci anche i dovuti tributi? Invece: niente. Qualcuno l'ha definita "la più grande emorragia finanziaria della storia del capitalismo". Eppure, siccome nasce negli ambienti trendy, quelli della me-la e del like, dei cervelli fini e dell'innovazione, è circondata da un'aura positiva. Quasi estasiata. Web-evadere diventa elegante, web-eludere è chic. Ah, come sono bravi, ah come sono intelligenti. "A che serve tassarli? Troveranno il modo per aggirare l'imposta", scrive per esempio Il Sole 24 Ore, in un articolo traboccante di ammirazione. Ma sicuro: in base a questo principio perché non mandiamo in pensione l'intera Guardia di Finanza? Se chi scappa dalle tasse è bravo, beh, qui in Italia abbiamo cervelli ancor più creativi di quelli di Cupertino...

E Renzi? Lui ovviamente non poteva mancare. È ovvio: si schiera sempre con tutto quello che è trendy. Si fa fotografare con il cibo di Eataly, organizza le riunioni alle 7 del mattino per poter salutare i netturbini (quant'è chic stare con i netturbini, al giorno



Siamo passati dalla nuvola digitale alla nuvola nera di Fantozzi. I temi legati alla web tax vanno posti in Europa altrimenti rischiamo di dare l'immagine di un Paese che rifiuta l'innovazione. Chiediamo a Letta di eliminare ogni riferimento a questa tassa

MATTEO RENZI

d'oggi), viaggia in treno, si trastulla con il trolley, usa i Roy Rogers degli Anni Ottanta. E dunque non può che stare dalla parte di Facebook e Google. Evadono? Pazienza. Eludono? Chi se ne importa. Sono il nuovo che avanza, proprio come lui. E chi l'ha detto che il nuovo che avanza non deve pagare le imposte? "Ci pensi l'Europa", taglia corta il nuovo segretario del Pd. Che è un modo elegante per seppellire il problema



I CONTI

Nel 2012 Google Italia ha fatturato 52 milioni: all'erario ne ha versati meno di 2 (un milione e ottocentomila).

sismo di questo pensiero politicamente corretto che è pronto a indignarsi per l'artigiano che evade mille euro (ah! La caduta della morale! L'effetto del berlusconismo! La depravazione etica!) e poi lascia passare ("Ci pensi l'Europa") i milioni di euro dei colossi del web. Solo perché vendere servizi e giochi online è più figo che vendere bottoni o carne di vitello? In fondo, anche ciò per cui è stato condannato Berlusconi, ammesso che sia vero, è molto simile a quello che fanno le multinazionali di Internet: secondo i magistrati il Cavaliere avrebbe frodato il fisco portando all'estero i suoi guadagni, anziché pagare le tasse in Italia. Abbiamo sentito per mesi e mesi i grandi intellettuali che si stracciavano le vesti deplorando quel comportamento, la sottrazione di denaro alle casse pubbliche, una specie di attentato alle finanze nazionali, roba da nemico pubblico della Repubblica... Ma quello che fanno Google e Facebook non è la stessa cosa? Non portano anche loro all'estero i guadagni per non pagare le tasse in Italia? E allora perché nessuno s'indigna? Perché, per intervenire, dobbiamo aspettare che "ci pensi l'Europa"?

sotto una montagna di scarroffe in salsa belga. Purché nessuno, ovviamente, disturbi il manovratore del mouse.

Sia chiaro: la web tax, per com'è uscita nella sua prima versione, era tutta sbagliata, a cominciare dal nome (qui non si tratta di tassare il web: si tratta di tassare i guadagni fatti dalle multinazionali in Italia). E le modalità fiscali previste erano "grossolane", come ha riconosciuto pure il ministro Zanonato, tanto da

meritarsi i rimbrotti tecnici della Commissione Ue. Ma il principio resta: chi produce soldi in Italia deve pagare tasse in Italia. Dobbiamo trovare il modo per esigerli. Che c'entra l'Europa? Non dovremmo avere l'orgoglio (magari anche la capacità) di fare da soli? O dobbiamo inchinarci per rispetto di fronte al genio creativo di Apple e alla moda di Facebook?

Quello che dà fastidio, ancora una volta, è il doppiop-

Conflitto di interessi

«Cancellato» il risarcimento danni

In caso di sinistro l'assicurazione pagherà soltanto se la perizia la fa il suo carrozziere o il suo medico

MATTEO MION

Il decreto Letta "Cestinazione Italia" abolisce di fatto il risarcimento del danno in Italia. Il colpaccio della lobby assicurativa sulla pelle del danneggiato è pesantissimo. La deriva indennitaria iniziata con D'Alema e assecondata da Monti trova il suo apice fraudolento nei decreti natalizi di "Palle d'Acciaio". In particolare, l'art. 8 del predetto testo normativo contiene disposizioni in materia di Rc auto che autorizzano le compagnie a far sottoscrivere polizze con clausole vessatorie e vergognose. Il barbaro provvedimento dell'esecutivo lede i principi costituzionali garantiti su tutto quello di uguaglianza e di tutela del diritto alla salute (art. 32 Cost). Nessun governo era mai stato tanto spudorato nel favorire le assicurazioni a scapito di chi subisce un danno, ma le telefonate tra la Cancellieri e Ligresti erano un campanello d'allarme da non sottovalutare. Vediamo nel dettaglio com'è stato abolito clandestinamente il risarcimento del danno da circolazione stradale. In caso di sinistro l'assicurazione provvederà alla

liquidazione del danno sia materiale (auto che fisico (lesioni) solo nel caso in cui questo sia documentato e certificato da carrozziere o medici convenzionati e retribuiti dalla compagnia stessa. In altre parole chi avrà la sfortuna di incappare in un incidente stradale sarà indennizzato (il termine risarcimento non è più adeguato) secondo i criteri stabiliti dai periti della controparte interessata ovviamente a pagare il meno possibile. Una simile follia giuridica è persino imbarazzante da scrivere: il creditore, vittima del sinistro, verrà indennizzato non secondo perizie svolte in sua totale libertà, ma secondo quelle preconfezionate dal debitore a suo uso e consumo. Ma non è finita. Le richieste danni dovranno già contenere i nomi dei testimoni e, se il danneggiato agonizzante sul manto stradale non sarà lesto a raccogliere i nomi dei testi, non potrà usufruire delle loro dichiarazioni in un successivo processo. Vengono aboliti per decreto i principi fondanti della medicina legale e soprattutto il criterio di accertamento visivo delle lesioni. E per quei pochi colleghi pazzi che si ostineranno nel perorare le

istanze dei danneggiati secondo le norme del codice civile ancora fortunatamente vigenti è in arrivo il Dl Cancellieri sul processo civile e la previsione della solidarietà economica tra avvocato e danneggiato in caso di spese di soccombenza processuale. Ovvero l'avvocato che perde una causa è tenuto al pagamento delle spese processuali delle controparti insieme al suo assistito.

La discrezionalità sulla condanna dell'avvocato è poi strabiantemente rimessa alle sentenze dei magistrati che invece non rispondono mai dei danni che arrecano. Il Guardasigilli tenta di risolvere con modalità subdole il sovraffollamento dei processi civili. La morsa di questo stato canaglia è ormai soporifera. Da un lato i privati cittadini esanimi ed esausti nel tentativo di tutelare quel poco di stato diritto ancora residuo, dall'altro banche, assicurazioni e magistrati accomunati dall'impunità per decreto. Post Lettam il danneggiato non è più degno nemmeno di definirsi tale. Le lesioni sono come la bandiera italiana: a sbandiarle troppo, rischi la condanna!

www.matteomion.com

LE NOVITÀ

Tra le principali novità della legge di Stabilità, il fondo per la riduzione del cuneo, i finanziamenti per gli esodati, il fondo bebè, la norma sugli stadi e le novità su pensioni e Imu

La precisazione
Ricorsi Rai?
La competenza
è di Torino

Con riferimento all'articolo dal titolo "La sentenza: non pagare la Rai si può" pubblicato ieri sulle pagine del quotidiano Libero precisiamo che la sentenza della Commissione Tributaria Regionale di Roma dà ragione all'abbonato fondando la sua decisione sulla mancata difesa da parte dell'Agenzia delle Entrate -Sportello Abbonamento alla Televisione S.A.T.

In realtà, il S.A.T. non si è difeso in quanto allo stesso Sportello Abbonamenti (S.A.T.) non è stato notificato il ricorso in appello.

Il principio, peraltro riaffermato da copiosa giurisprudenza, è e rimane quello per cui la chiusura dei soli canali Rai, oltre ad essere tecnicamente impossibile, non esonererebbe comunque dall'obbligo di pagare il canone in quanto questo sorge a seguito della detenzione di uno o più apparecchi televisivi e non della fruibilità del servizio pubblico (art.1 RDL 246/1938).

Rileviamo in ultimo che la Commissione Tributaria di Roma non è competente sulle controversie relative al canone radiotelevisivo, che è rimessa per legge alla competenza della Commissione Tributaria di Torino.

MARCO ZUPPI
Direttore Rai Canone